ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

DOCUMENTO
PER IL XVIII CONGRESSO NAZIONALE ANPI - 2027

16 ottobre 2026

PREMESSA

Viviamo un tempo eccezionale segnato da trasformazioni simultanee e rapidissime. Sono cambiati punti di riferimento e certezze che avevano caratterizzato la seconda metà del Novecento. Forme autoritarie – di Stato e di governo – in contrasto con i fondamentali principi di democrazia si stanno nuovamente manifestando e minacciano i valori fondamentali della convivenza civile. Stati e governi impongono la guerra come risoluzione delle controversie internazionali.

Oggi l'ANPI, a più di 80 anni dalla sua fondazione, deve misurarsi con questo tempo e con questo mondo, rinnovando il suo fondamentale ruolo politico e istituzionale di promozione della memoria delle diverse energie positive che hanno dato vita alla Resistenza antifascista, di "casa comune" delle diverse generazioni di antifascisti e del loro impegno unitario ieri, oggi e domani, per la difesa e l'attuazione dei principi fondamentali della Costituzione.

Difendere la Costituzione repubblicana nata dalla lotta antifascista; contrastare ogni forma di revisionismo storico e di degradazione della vita democratica; affermare la dignità della persona, il valore del lavoro, l'uguaglianza sostanziale, il pluralismo, la partecipazione democratica, il ripudio della guerra e la pace come fondamento della convivenza fra i popoli: tutto questo significa essere oggi più che mai dalla parte della Resistenza.

L'antifascismo non è nostalgia del passato o semplice appartenenza identitaria, ma è il nome storico e politico della democrazia costituzionale italiana. È la consapevolezza che libertà, giustizia sociale, diritti, pace, equilibrio dei poteri e partecipazione non rappresentano conquiste irreversibili, ma devono essere continuamente difesi e rinnovati.

Per questa ragione l'ANPI, forte delle proprie radici e del proprio patrimonio morale e ideale, deve saper parlare al presente interpretando le trasformazioni profonde della società contemporanea. La piena autonomia culturale e politica dell'ANPI è condizione necessaria per continuare a rappresentare un punto di riferimento unitario, morale e civile per tutte e tutti coloro che si riconoscono nei princìpi fondamentali della Costituzione repubblicana.

A ottant'anni dalla Liberazione, dalla nascita della Repubblica, dall'introduzione del voto alle donne e dall'entrata in vigore della Costituzione, la Resistenza si conferma quale fondamento storico, istituzionale e morale della democrazia italiana.

La Resistenza fu un fenomeno di popolo, un secondo Risorgimento per il suo ruolo decisivo nella liberazione e nella rifondazione democratica del Paese. Grazie alla Resistenza l'Italia riconquistò la propria dignità dopo vent'anni di regime fascista, avviando un processo politico e istituzionale culminato nella scelta repubblicana del 1946 e nell'elaborazione della Costituzione.

La Resistenza nei suoi molteplici aspetti di Resistenza civile e armata, di cui sono stati protagonisti uomini e donne, partigiane e partigiani, Forze Armate regolari in Italia e all'estero, internati militari italiani (IMI), religiose e religiosi, carabinieri, finanzieri, agenti di pubblica sicurezza, deportati e deportate e tanta popolazione civile di tutte le condizioni sociali, delle campagne e delle città, ha rappresentato un movimento unitario e pluralista ispirato ai valori della libertà, della giustizia sociale, della pace e della partecipazione democratica.

Tali principi hanno trovato piena espressione nella Costituzione repubblicana, che ha sancito la sovranità popolare, la centralità del lavoro, l'uguaglianza di genere, la tutela dei diritti fondamentali, la separazione dei poteri, il ripudio della guerra, configurandosi come una Carta profondamente antifascista e innovativa sul piano dei rapporti sociali.

In questo quadro si colloca l'esperienza dell'ANPI, l'Associazione nata dalle donne e dagli uomini della Resistenza, erede della tradizione resistenziale e custode dei valori che ne animarono la lotta. Nel corso della storia repubblicana, l'Associazione ha svolto un ruolo significativo nella difesa della democrazia, della pace e dell'ordine costituzionale, reagendo al golpismo, alle stragi e al terrorismo, opponendosi a ogni forma di autoritarismo, di violenza politica e di regressione democratica.

Dal 2006, con l'apertura a tutti gli antifascisti e le antifasciste, l'ANPI ha ulteriormente ampliato la propria presenza e sviluppato il proprio impegno civile, contribuendo alla promozione della partecipazione democratica e alla tutela dei principi costituzionali.

La crisi dell'ordine internazionale, la guerra.

La crisi degli organismi multilaterali, l'indebolimento del diritto internazionale, la marginalizzazione della diplomazia, il ritorno delle logiche di potenza e la crescente corsa agli armamenti stanno determinando un profondo stravolgimento degli equilibri mondiali. Per troppi Paesi e governi la guerra sta tornando ad essere considerata uno strumento ordinario di gestione dei conflitti, anche in rapporto a strategie aggressive di gruppi economici e industriali.

È degenerata in forme drammatiche e pericolose la fase storica iniziata nel 1989 con il crollo del bipolarismo. L'attuale assetto geopolitico dominato dalla competizione fra Stati Uniti e Cina – una competizione in cui la volontà di affermare la superiorità di un modello ideologico ha lasciato il posto alla ricerca della supremazia tecnologica, economica e finanziaria – è anche caratterizzato dall'attivismo di una pluralità di attori regionali che ambiscono a ritagliarsi le rispettive zone d'influenza.

Queste novità rendono inefficaci, obsoleti e perfino pericolosi, analisi e strumenti sui quali si sono formati i gruppi dirigenti di tutti i Paesi. Gli oltre cinquanta conflitti

armati attualmente in corso e i vasti programmi di riarmo confermano una pericolosa tendenza bellicista.

Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente hanno assunto una dimensione globale e, al contempo, in Sudan si consuma una disastrosa catastrofe umanitaria con centinaia di migliaia di vittime e milioni di profughi. Decine sono i Paesi devastati da guerre e conflitti interni, spesso ignorati, come il Myanmar, il Congo e l'Afghanistan, dove le donne stanno pagando il prezzo più pesante del ritorno dei talebani.

L'invasione russa dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, ha rappresentato una grave violazione del diritto internazionale e ha contribuito ad aprire una nuova fase di instabilità globale. All'origine dell'aggressione – come l'ANPI ha denunciato da tempo – ci sono molteplici responsabilità, a partire da quelle della NATO e dalla violazione degli accordi sottoscritti fin dai primi anni 90 da tutti i soggetti coinvolti. Prendere atto di tale violazione significa riconoscere e riaffermare che la complessità delle crisi internazionali impone una politica capace di prevenire i conflitti, costruire mediazioni, garantire sicurezza collettiva e impedire che le tensioni sfocino in scontro aperto.

Alla giusta condanna dell'aggressione russa non è corrisposta un'iniziativa politica altrettanto forte, tesa a realizzare condizioni negoziali credibili per la cessazione del conflitto e a costruire nel continente europeo un nuovo e condiviso sistema di sicurezza. L'Europa si è in larga parte adeguata alla logica dell'escalation militare, rinunciando a esercitare in autonomia il suo ruolo e la sua propria funzione diplomatica.

Fin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina l'ANPI ha avanzato proposte e operato in varie forme al fine di una composizione negoziata e condivisa del conflitto e ha affermato che alla base del più virtuoso trattato di sicurezza e di cooperazione internazionale, quello sottoscritto a Helsinki nel 1975, ci sono i valori fondamentali della nostra Costituzione.

Occorre dunque da un lato riavviare il processo di distensione, a partire dalla non proliferazione e dalla riduzione delle armi nucleari, dalla realizzazione di ampie aree denuclearizzate e smilitarizzate, dal divieto dei nuovi sistemi d'arma basati sull'automazione a distanza e sull'Intelligenza artificiale. Dall'altro, dobbiamo sostenere lo sviluppo di relazioni commerciali eque e non predatorie.

L'attacco terroristico del 7 ottobre 2023, compiuto da Hamas contro Israele, in un contesto già segnato da una gravissima crisi regionale, ha innescato una inaccettabile reazione del governo israeliano di Netanyahu che ha operato una sistematica distruzione di Gaza e il genocidio del popolo Gazawy.

Il Governo israeliano sta inoltre favorendo con la copertura dell'IDF l'ulteriore occupazione dei territori della Cisgiordania da parte dei coloni israeliani che perseguono la pulizia etnica della popolazione Palestinese.

La tragedia di Gaza, che rappresenta una drammatica sconfitta dei principi umanitari e del diritto internazionale, costituisce un punto di non ritorno nella storia di questo secolo. Le uccisioni di massa di civili, la devastazione di ospedali, scuole, università e luoghi di culto, il blocco degli aiuti umanitari e l'imposizione di condizioni di vita incompatibili con la sopravvivenza della popolazione pongono questioni gravissime che richiedono una chiara presa di posizione da parte della comunità internazionale.

La ricerca di una soluzione per garantire concretamente la reale applicazione di tutte le risoluzioni ONU – in particolare, quelle sui diritti dei profughi al ritorno – richiede però un cambiamento dei tradizionali paradigmi politici.

È necessario quindi un grande impegno di tutte le forze di pace finalizzato a costruire per i 14 milioni di ebrei, arabi, palestinesi e altre minoranze che vivono "dal fiume al mare" una nuova soluzione articolata che consenta nel quadro delle due realtà statuali – come da Risoluzione ONU del 1947 – la condivisione del territorio e la convivenza fondate su garanzie di uguaglianza, pace, giustizia, pari dignità per tutte e per tutti.

Il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese richiede il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione dei territori palestinesi. Va sconfitto il disegno della "Grande Israele" propagandato dalle destre israeliane.

La solidarietà e il sostegno alla causa del popolo palestinese, che si è sviluppata attraverso una enorme ondata di partecipazione popolare in tutto il mondo e in Italia, non può in alcun modo essere confusa con l'antisemitismo, che abbiamo sempre contrastato con fermezza e senza ambiguità. È necessario distinguere nettamente tra il popolo ebraico, compreso quello della diaspora - al cui interno si sono anche levate critiche al governo israeliano e alle sue scelte politiche – e lo stesso governo.

Assieme, nel ricordare che l'ANPI per sua natura e sua missione contrasta radicalmente qualsiasi forma di xenofobia e razzismo, a cominciare dall'antisemitismo, si ribadisce la contrarietà dell'Associazione nei confronti del disegno di legge cosiddetto contro l'antisemitismo, perché in realtà nasconde la possibilità di una gravissima lesione ai diritti di libertà politica, culturale e accademica, colpendo così la manifestazione di posizioni critiche nei confronti di Israele, delle sue politiche e delle sue responsabilità nei confronti del popolo palestinese.

L'invasione del Libano e l'attacco all'Iran hanno ulteriormente aggravato le tensioni internazionali, aumentando le criticità e la destabilizzazione dell'intera regione.

La posizione dell'ANPI sulla Palestina si colloca in una visione coerente con i valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione italiana: opposizione a ogni forma di colonialismo, apartheid e genocidio; difesa del diritto internazionale; solidarietà attiva con i popoli oppressi, lotta ad ogni forma di razzismo e discriminazione razziale.

La violenza scatenata dai coloni, appoggiata dalle forze militari di Israele nei territori della Cisgiordania, è intollerabile, è contro il diritto internazionale, è contro tutte le risoluzioni dell'ONU ed è volta solo al progetto di distruzione totale o parziale di una intera popolazione.

L'ANPI ha inoltre denunciato la complicità del governo italiano nella politica criminale di Israele, in quanto il governo non ha mai fatto cessare il commercio di armi con Tel Aviv e si è opposto in ogni modo alla sospensione dell'accordo commerciale fra Unione Europea e Israele, nonostante tale accordo fosse esplicitamente condizionato dal rispetto dei diritti umani.

L'ANPI rimane fermamente convinta del diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli, come stabilito dalle norme del diritto nazionale ed internazionale e per questa ragione ribadisce la richiesta al governo italiano di immediato riconoscimento dello Stato di Palestina".

In questa prospettiva, la difesa del popolo palestinese non è mai assimilata all'antisemitismo, che l'ANPI condanna senza ambiguità.

Il contrasto e la condanna dell'antisemitismo, espressione delle formazioni che si richiamano alle ideologie suprematiste, xenofobe e razziste, condannate dalla storia e che violano l'art. 3 della Costituzione, è stato, è e sarà un impegno costante dell'ANPI che in più occasioni ha anche chiesto e sollecitato l'intervento delle istituzioni preposte al rispetto delle leggi italiane.

Le posizioni dell'ANPI, a fronte di tali conflitti, alle ingerenze statunitensi in America Latina a sostegno delle forze di estrema destra, alla trasformazione del Venezuela in protettorato USA, allo strangolamento economico di Cuba e alla minaccia di un'aggressione militare dell'isola si fondano sui valori della Resistenza, dell'Antifascismo e della Costituzione: difesa del diritto internazionale, opposizione a ogni forma di colonialismo, di apartheid, di oppressione e di negazione dei diritti umani e civili, solidarietà e sostegno ai popoli privati dei propri diritti.

L'ANPI ha promosso, con uno straordinario impegno organizzativo a livello nazionale e territoriale, manifestazioni per la pace in Medio Oriente, con particolare riferimento alla tragedia di Gaza. Ha sostenuto campagne di solidarietà, tra cui la raccolta fondi per una clinica di Emergency a Gaza e la liberazione dei prigionieri politici palestinesi. Allo stesso tempo ha promosso e partecipato ad iniziative contro il commercio dei prodotti delle colonie israeliane illegali e a campagne di sostegno per Cuba.

In Occidente e in molte altre aree del mondo assistiamo all'affermazione di movimenti e culture politiche di estrema destra che, pur assumendo forme diverse a seconda delle storie nazionali, condividono alcuni tratti fondamentali: l'attacco allo Stato di diritto e alla separazione dei poteri, la limitazione delle libertà individuali e collettive, la svalutazione del diritto internazionale e delle istituzioni chiamate a

garantirlo, nonché l'invenzione di nemici interni ed esterni come strumento permanente di mobilitazione politica.

Tratti comuni e molto preoccupanti di tali destre sono la xenofobia, il suprematismo bianco, l'islamofobia e l'antisemitismo, il razzismo, il sessismo, l'uso strumentale della religione in contrasto a una visione laica dello Stato, il collegamento con componenti fondamentaliste e l'individuazione di capri espiatori (immigrati, persone di etnie non bianche) su cui convogliare, a fini di potere, la rabbia e la frustrazione di ampi strati della popolazione segnati dagli sconvolgimenti economici e sociali degli ultimi due decenni.

Questi fenomeni si sviluppano in una fase storica nuova, caratterizzata dall'impatto delle tecnologie digitali, dalla diffusione dell'individualismo competitivo e dalla crisi delle forme tradizionali di partecipazione democratica.

In questo contesto emergono concezioni del potere fondate sull'appartenenza etnica, culturale o religiosa, che tendono a sostituire l'idea democratica di cittadinanza con forme di etnocrazia spesso accompagnate da derive autoritarie. La presidenza Trump raccoglie in sé, esprime in maniera esemplare, e offre un riferimento globale a queste spinte negative e preoccupanti.

Le trasformazioni in atto hanno soprattutto profonde ragioni economiche e sociali. Le ripetute crisi economiche e finanziarie avviatesi nel 2008, il mancato governo politico della globalizzazione e l'illusoria convinzione che il mercatismo avrebbe garantito l'espansione della democrazia, la diffusione del benessere e il superamento delle disuguaglianze, hanno causato da una parte il ritorno a pratiche protezionistiche, dall'altra l'emergere di un'aggressiva competizione geopolitica, mentre la concentrazione della ricchezza e del potere economico in pochi grandi soggetti di dimensioni transnazionali ha progressivamente svilito la capacità delle istituzioni democratiche di orientare lo sviluppo.

Nel clima di insicurezza che ne è derivato e che si è largamente diffuso nel corpo sociale, le destre radicali hanno trovato terreno fertile, offrendo risposte semplificate a problemi complessi e indicando nei migranti, negli stranieri o in presunti nemici interni ed esterni della nazione i responsabili delle difficoltà collettive.

La profonda crisi delle democrazie liberali trova una delle sue manifestazioni più significative, negli Stati Uniti e nella presidenza Trump. Gli USA si trovano a fare i conti con un macroscopico debito pubblico, con un progressivo indebolimento della propria base industriale, con la crisi del ruolo del dollaro nell'economia globale e con un peggioramento delle condizioni della classe media, in particolare nelle aree più periferiche.

L'amministrazione Trump si caratterizza per un marcato protezionismo economico, per l'uso dei dazi come strumento di pressione internazionale e per il tentativo di rilanciare l'industria nazionale attraverso politiche aggressive sul piano commerciale e del controllo delle risorse. Allo stesso tempo Trump sta disgregando e corrompendo

il sistema costituzionale e giuridico americano. Sul versante della politica estera, l'operato dell'amministrazione americana obbedisce a una visione fondata sui rapporti di forza, che ignora la necessità di un equilibrio multilaterale e che indebolisce il ruolo delle istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, fino a generare tensioni anche nei tradizionali assetti dell'Alleanza Atlantica.

Cresce la concentrazione del potere, si riducono gli spazi di mediazione democratica e si afferma una gestione securitaria dei conflitti sociali e dei fenomeni migratori. Il progetto politico del "Make America Great Again" esprime una visione nazionalista e suprematista dell'ordine mondiale, dove tutti i rapporti internazionali sono subordinati alla potenza militare e economica degli USA. L'illegale attacco al pur dispotico regime iraniano condotto insieme a Israele produce effetti devastanti sull'economia mondiale, senza una contestazione aperta da parte dei governi alleati, con poche eccezioni quali Spagna e Canada.

A fronte di questi processi, la risposta delle forze democratiche si è spesso rivelata debole e insufficiente, anche perché non sostenuta da un'elaborazione politica, economica e culturale all'altezza delle contraddizioni della crisi contemporanea e capace di tenere insieme libertà, giustizia sociale, partecipazione democratica, pace e sostenibilità ambientale.

Il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Navi Pillay, giudice della Corte penale internazionale, non solo rappresenta un riconoscimento simbolico, ma è un richiamo universale alla responsabilità dei governi e delle istituzioni nel rispettare i diritti umani, la legalità e la dignità di ogni persona.

In un mondo segnato da conflitti, guerre e profonde disuguaglianze, assistiamo troppo spesso alla violazione delle regole nazionali e del diritto internazionale, talvolta proprio da parte di quegli Stati che dovrebbero esserne i principali garanti. Quando la forza prevale sul diritto, quando gli interessi politici e strategici vengono anteposti alla tutela della vita umana e quando le norme internazionali vengono applicate secondo convenienza, è la credibilità stessa della giustizia a essere compromessa.

Da qui nasce la necessità di una battaglia civile e politica, da condurre tanto a livello nazionale quanto internazionale, per difendere i diritti dei cittadini e delle cittadine, dei più deboli, delle minoranze e di tutti coloro che rischiano di essere privati della propria voce e della propria dignità. Una battaglia che deve richiamare alle proprie responsabilità tutti i governi, quando le loro scelte entrano in contrasto con i principi universali dei diritti umani, con il diritto internazionale e con gli obblighi di tutela delle popolazioni civili.

Non possono esistere doppi standard: nessuno Stato, per quanto potente, può considerarsi al di sopra della legge. La giustizia non può dipendere dalla nazionalità delle vittime, dalla forza dei governi coinvolti o dalla convenienza delle alleanze internazionali.

Il vero significato della pace non risiede soltanto nell'assenza di guerra, ma nella attuazione concreta della giustizia, nella difesa dei diritti fondamentali e nella capacità delle istituzioni di garantire protezione a chi non ha potere. È questa la sfida che interpella ciascuno di noi: trasformare i valori proclamati in azioni concrete, affinché il diritto prevalga sulla forza e la dignità umana non sia mai subordinata agli interessi dei potenti.

La pace senza giustizia è fragile; la giustizia senza uguaglianza è incompleta. Difendere entrambe significa difendere la democrazia, la libertà e il futuro dell'umanità. In questo scenario, la pace torna a essere la questione centrale del nostro tempo.

1. **Le sfide decisive del nostro tempo: la pace, il disarmo, la salvaguardia dell'ambiente e la crisi climatica.**

La costruzione della pace, la difesa del diritto internazionale e della cooperazione tra i popoli, e l'imperativo della soluzione diplomatica dei conflitti, rappresentano oggi la principale sfida politica e morale per chi si riconosce nei valori della democrazia, dell'antifascismo e della Costituzione. La pace richiede partecipazione dei popoli, dialogo internazionale e il rifiuto di ogni forma di razzismo, discriminazione, antisemitismo, islamofobia e disuguaglianza, insieme al superamento di ogni revanscismo storico.

La pace postula la difesa dei valori universali contro ogni forma di disumanità e di violazione sistematica dei diritti fondamentali, e si pone a tutela della sopravvivenza stessa del genere umano. In un contesto internazionale segnato da tensioni crescenti, infatti, la minaccia nucleare torna a essere un rischio concreto perché sono stati abbandonati gli accordi internazionali per il controllo degli armamenti e il disarmo. Occorre inoltre respingere l'idea di nuovi assetti internazionali fondati su organismi sovranazionali imposti o arbitrariamente definiti.

Nessun Paese può assumere funzioni giurisdizionali oltre i propri confini né limitare iniziative sovranazionali di solidarietà e di soccorso umanitario. La gravità della crisi e il livello delle sfide planetarie richiedono una profonda riforma delle istituzioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dal Consiglio di Sicurezza, per adeguarle a un mondo radicalmente mutato e a nuovi equilibri globali.

L'attuale crisi del multilateralismo e la crescente inefficacia degli strumenti di mediazione internazionale impongono la costruzione di forme di cooperazione più eque, fondate sulla parità tra Stati e sul rispetto reciproco.

In questa prospettiva, l'idea che la sicurezza possa essere garantita esclusivamente attraverso il riarmo è non solo illusoria ma profondamente sbagliata. La storia europea del Novecento mostra chiaramente come l'accumulazione di armamenti, l'esasperazione dei nazionalismi e la costruzione del nemico conducano inevitabilmente a conflitti devastanti.

Eppure, a ottant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale si assiste a una nuova centralità del linguaggio militare nel dibattito pubblico, con il riarmo presentato come unica risposta possibile alle tensioni internazionali; la distinzione tra sfera civile e sfera militare si è progressivamente attenuata, prima sul piano tecnologico e poi su quello psicologico.

Per questo il principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione mantiene intatta la sua forza politica e morale. L'Italia ripudia la guerra non solo come strumento di aggressione, ma anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Tale principio costituisce uno dei fondamenti della Repubblica nata dalla Resistenza e prevede inoltre che ogni limitazione di sovranità sia ammessa solo in condizioni di parità tra gli Stati e finalizzata alla costruzione di un ordine che garantisca pace e giustizia fra le nazioni.

Il ripudio della guerra non significa neutralità di fronte alle ingiustizie o alle violazioni dei diritti umani. Al contrario, implica il rafforzamento del ruolo della diplomazia, del multilateralismo e delle organizzazioni internazionali, oggi indebolite da una crescente subordinazione ai rapporti di forza tra grandi potenze, e la consapevolezza che le disuguaglianze globali, la competizione per le risorse, la povertà estrema, la crisi ambientale e le migrazioni forzate rappresentano fattori strutturali di instabilità.

Non vi può essere una condizione effettiva di pace se a dominare la scena – sotto il profilo materiale e virtuale – sono le concentrazioni inedite di potere economico, finanziario e tecnologico, e la strapotenza delle piattaforme digitali, che altera gravemente il rapporto tra informazione e consenso, cioè il cuore del sistema democratico, provocando per conseguenza il depotenziamento costante delle assemblee elettive e rappresentative, con buona pace del principio della sovranità popolare.
L'attuale crisi ecologica globale rappresenta una sfida inedita per tutta l'umanità. È una crisi già in atto e non una remota minaccia futura. Incide direttamente sui diritti umani fondamentali a cominciare dal diritto all'esistenza. Essa sollecita azioni urgenti nel segno di una vera giustizia climatica perché il clima che cambia non colpisce tutti allo stesso modo e sta ampliando ovunque disuguaglianze già esistenti.

I catastrofici fenomeni che derivano dalla crisi ecologica, infatti, compromettono in vari modi l'accesso all'acqua, al cibo, alla salute, alla casa, alla sicurezza, determinando, in tante parti del mondo, lo spostamento forzato di milioni di persone, che rimangono indifese e senza alcuna protezione o riconoscimento giuridico, guerre e conflitti per il controllo delle risorse.

Proteggere il clima è, dunque, proteggere le persone e l'umanità. Il "negazionismo climatico" caratterizza in tutto il mondo l'azione della "nuova destra" che, ovunque, continua a sostenere politiche aggressive, inquinanti e devastanti, di sfruttamento

esasperato delle risorse ambientali, sabotando l'attuazione delle pur timide prescrizioni delle Conferenze Internazionali sul clima.

Dal 2022 sono entrati a far parte della Costituzione italiana la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e la responsabilità delle imprese oltre che "sociale" è, giustamente, anche "ambientale".

Nonostante un imponente mobilitazione promossa dai giovani di Friday for Future, anziché la necessaria attuazione di questi principi nel segno della transizione ecologica, della giustizia climatica, della trasformazione radicale dei nostri sistemi energetici, economici, di produzione e di stili di vita, che avrebbero richiesto politiche e investimenti pubblici adeguati, si sono perseguite politiche solo emergenziali, negative a tutti i livelli.

Tali politiche hanno penalizzato lo sviluppo delle energie alternative, aumentato l'uso delle fonti energetiche inquinanti, indebolito la competitività delle nostre imprese industriali, determinato una crisi profonda nel sistema dei trasporti e delle infrastrutture di interesse pubblico, indebolito fortemente i controlli pubblici sugli appalti, drenato risorse fondamentali per grandi opere inutili e costose e, addirittura, per il ritorno all'uso dell'energia nucleare in spregio a ben due Referendum popolari.

È necessario cambiare strada e, in questo senso, l'ANPI sostiene gli obiettivi concreti e realizzabili presentati dal Forum del Terzo Settore al Governo "per una transizione che sia insieme ecologica e sociale e le iniziative civiche per il controllo degli investimenti pubblici analoghe a quella promossa da Libera per il monitoraggio delle opere pubbliche relative alle Olimpiadi Invernali. È il modo giusto per raccogliere l'invito ad un'azione globale per perseguire la realizzazione di quella "utopia realistica" che è la "Costituzione della Terra: Pace e Disarmo, Tutela dei beni vitali, Istituzioni Globali di Garanzia, Fisco Globale e Gestione dei Beni Comuni".

2.Sviluppo tecnologico e umanesimo: governare l'Intelligenza artificiale

Nel documento congressuale di cinque anni fa, l'ANPI aveva indicato come stella polare della sua azione un nuovo umanesimo, fondato sulla dignità e sui diritti inalienabili della persona umana. Oggi, quel principio ispiratore acquista maggior significato e valore per effetto non soltanto dell'aggravarsi della situazione economica, sociale e politica mondiale, ma anche delle più recenti conquiste del progresso tecnologico, che, pur aprendo opportunità, pongono inquietanti interrogativi sul futuro dell'umanità. Ci riferiamo all'Intelligenza Artificiale, che ha già avviato cambiamenti radicali dei processi produttivi, dei rapporti sociali, della qualità della democrazia, dei paradigmi della conoscenza.

Filosofi, scienziati, imprenditori si stanno interrogando sulle caratteristiche e sugli effetti della AI. Papa Leone XIV ha promulgato l'Enciclica "Magnifica Humanitas", il Presidente Mattarella si è già espresso più volte sul tema, alcuni governi e l'UE

stanno lavorando a nuovi sistemi di regolamentazione di questa straordinaria innovazione.

La diffusione dell'intelligenza artificiale (AI) generativa sta ponendo una pluralità di problemi, tutti allarmanti in termini di consumo di energia elettrica, di acqua e di volume delle emissioni che producono alterazioni del clima.

Vi è poi la questione dei poteri, che investe direttamente il tema della sovranità. I sistemi di AI, a partire dai centri di raccolta, alimentazione ed elaborazione dati, sono di proprietà di giganteschi soggetti industriali e finanziari di dimensione transnazionale e di natura privata, più ricchi di alcuni Stati sovrani, i quali nella loro generalità non sono peraltro in grado di conoscere né di controllare i processi di implementazione e di utilizzo dell'AI con serie conseguenze sulle libertà personali e civili.

La capacità dell'AI di svolgere calcoli ed elaborare enormi quantità di informazioni introduce forme di potere difficilmente riconoscibili e, proprio per questo, difficili da comprendere, controllare e, quando necessario, contestare. L'AI può infatti apparire come un sistema autonomo e autosufficiente mentre il suo funzionamento riflette inevitabilmente le scelte compiute nella sua progettazione, i dati su cui è stata addestrata e, più in generale, il contesto culturale e sociale in cui è stata sviluppata. Di conseguenza, i sistemi di AI possono incorporare e riprodurre pregiudizi, stereotipi e distorsioni presenti nei dati e nelle scelte umane che ne hanno guidato lo sviluppo.

Deriva da ciò una grande e complessa questione di libertà, che riguarda innanzitutto la conoscenza degli strumenti di acquisizione e delle modalità d'uso dei dati personali, che possono essere finalizzate al condizionamento della formazione delle idee, dei valori, degli stessi comportamenti individuali e collettivi.

Si pongono così, delicati problemi non soltanto di condizionamento da parte di soggetti privati su quelli pubblici, ma anche la possibile apertura di conflitti di nuovo tipo negli Stati e tra gli Stati.

Nell'Enciclica Papa Leone XIV afferma che "disarmare l'AI significa sottrarla alla competizione armata, che oggi non è più solo militare, ma economica e cognitiva, … disarmare vuol dire rompere questa equivalenza fra potenza tecnica e diritto di governare".

La diffusione dell'AI attraverserà e coprirà ogni ambito dell'esistenza individuale e collettiva: la vera sfida sarà governarne l'impatto affrontando i nodi cruciali che deriveranno dal suo utilizzo. Nella scuola, va evitato che il suo uso incontrollato riduca l'autonomia e il pensiero critico degli studenti e delle studentesse, che invece vanno sollecitati e sostenuti. Nel lavoro, bisognerà fronteggiare l'impatto su un numero ampio di lavori e di professioni. Nelle relazioni umane, andrà evitato il

rischio di un ulteriore impoverimento dei rapporti interpersonali. Ma è ragionevole supporre che l'AI inciderà pure sulle grandi scelte di governo, dalle regole di gestione dell'intero processo industriale alle decisioni in ordine alla autonomia nazionale e in ambito europeo.

Si deve, quindi, operare su un registro plurimo. Quello delle libertà, perché l'umanità è un fine e non un mezzo e la scienza deve camminare a fianco dell'etica: illuminismo laico, scienza positiva, umanitarismo religioso sono sfidati e possono costruire insieme la risposta necessaria. Questo è il piano dell'impegno culturale e ideale nel quale la cultura laica e democratica, di cui insieme a molti altri soggetti siamo portatori, converge con la dottrina sociale della Chiesa e con l'umanesimo religioso di altre confessioni.

Occorre poi che i poteri pubblici riaffermino il primato e l'autonomia della politica, delle sue scelte e delle sue decisioni insieme al rafforzamento della cooperazione internazionale. In ambito europeo servono la definizione di politiche industriali rivolte all'intera filiera della AI, regole per la gestione dei sistemi, standard per gli effetti sul lavoro e sui rapporti di vita quotidiana; sul piano internazionale va sostenuta la costituzione di un CERN per la AI, come già proposto dal Manifesto di Bologna, in connessione con l'impegno per la pace e una grande campagna per limitare l'uso militare dell'intelligenza artificiale.

3. La UE e la costruzione di un ruolo di pace e sviluppo democratico.

Oggi l'Unione Europea è un soggetto politico debole: privo di iniziativa diplomatica nel conflitto ucraino, inerte e titubante nei confronti di Israele e del suo governo, assente negli scenari di crisi e spesso subordinata alle scelte delle grandi potenze esterne.
L'invasione russa dell'Ucraina ha aperto una fase nuova e drammatica per l'UE. Dopo la necessaria condanna dell'aggressione della Federazione russa l'UE si è appiattita sulla sola opzione bellica che l'ANPI ha decisamente contrastato ed è completamente mancata ~~di~~ qualsiasi iniziativa politica e diplomatica che aprisse una vera trattativa per comporre il conflitto, mentre la Russia rispondeva contribuendo a determinare una crescente escalation militare. Si è diffuso così un clima bellicista che attraversa e contagia ormai trasversalmente gran parte delle forze politiche e dei governi europei.

Nei confronti del governo israeliano guidato da Netanyahu, la UE, non sospendendo l'Accordo di associazione con Israele, bloccando, con il veto di Italia e Germania, le risoluzioni di condanna e per il cessate il fuoco immediato, è rimasta inerte di fronte all'enorme tragedia umanitaria e al genocidio dei civili palestinesi a Gaza e in Cisgiordania: una forte asimmetria diplomatica e un intollerabile doppio standard.

È necessario che il Parlamento Europeo, superando le sue frammentazioni, promuova la pace e il multilateralismo contribuendo ad operare sia a sostegno del

riconoscimento dello Stato di Palestina, sia per una composizione delle tensioni fra la Russia e i Paesi del confine orientale della UE.

La sicurezza deve essere costruita attraverso una strategia fondata sulla diplomazia, sul multilateralismo, sulla cooperazione tra i popoli, sul commercio equo e su accordi di pace e disarmo controllato. Inoltre, anche alla luce dei nuovi equilibri geopolitici fra Stati Uniti, Cina e Russia, l'Europa deve perseguire una maggiore autonomia politica e promuovere relazioni internazionali aperte e costruttive, ricercando la collaborazione con i BRICS – che rappresentano il 49% della popolazione mondiale e il 41% del PIL mondiale – e con le altre aggregazioni regionali dei diversi continenti. Contro la deriva militarista sosteniamo la difesa non armata e civile.

Nel ribadire la nostra contrarietà al riarmo generalizzato che sta avvenendo a livello mondiale e in Europa nei singoli Paesi – così come prospettato e imposto dalla UE fino al 5% del PIL –, riteniamo che ben altra valenza assumerebbe la scelta di un serio progetto di "difesa comune europea", che faccia propri i valori dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Le scelte relative al riarmo dei singoli Stati europei, l'aumento delle spese militari nell'ambito della NATO, i traballanti accordi con l'amministrazione Trump in materia di dazi, acquisto di armamenti ed energia, stanno ulteriormente evidenziando la fragilità strutturale dell'attuale assetto europeo rispetto al bisogno di una maggiore democratizzazione degli organismi UE.

In molti paesi europei morde una drammatica crisi economica e sociale, che sta aggravando le condizioni di vita e di lavoro di gran parte della popolazione. Allarma che la risposta a questa crisi, in particolare in Germania, sia una gigantesca riconversione dell'industria dal civile al bellico, nella pericolosa illusione che il riarmo sia il volano della ripresa produttiva.

L'avanzata delle forze sovraniste in gran parte dei Paesi europei sta modificando profondamente l'indirizzo politico dell'Unione, tradizionalmente fondato sulla tutela dei diritti, sulla coesione sociale, sull'accoglienza e sulla cooperazione. Ne sono esempio le recenti politiche di bilancio e le scelte in materia migratoria, sempre più orientate al contenimento e al respingimento dei migranti che nel tentativo di arginare l'estrema destra, finiscono per assumerne l'impostazione.

Oggi il progetto europeo è sottoposto a una duplice pressione. Da un lato, quella esercitata da potenze globali che considerano l'integrazione europea un ostacolo alle proprie strategie di influenza; dall'altro, quella delle forze sovraniste e nazionaliste che operano all'interno degli stessi Paesi membri e che mettono in discussione i principi democratici, la solidarietà tra gli Stati e l'idea stessa di un'Europa fondata sulla cooperazione tra i popoli.

L'Unione Europea si trova dunque di fronte a scelte decisive. Può rafforzare il processo di integrazione politica, sociale ed economica, conquistare una maggiore

autonomia sulla scena internazionale e tornare a essere un attore credibile nella promozione della pace, della cooperazione e dello sviluppo sostenibile; oppure può continuare a essere attraversata da divisioni, incertezze e contraddizioni che rischiano di alimentare ulteriormente nazionalismi, populismi e tensioni sociali. Questa seconda strada può però mettere in discussione la stessa esistenza della UE.

L'ANPI, che ha nei suoi valori i principi di Ventotene, è convinta della necessità dell'Unione Europea perché le crisi del nostro tempo – le guerre, le disuguaglianze sociali, la transizione ecologica, le migrazioni, le trasformazioni tecnologiche e i nuovi equilibri geopolitici – non possono essere affrontate solo dai singoli Stati nazionali. Per questo è necessario rilanciare il progetto europeo su basi nuove, democratiche, sociali e federaliste, passando dall'Europa dei trattati all'Europa della Costituzione..

L'Unione Europea deve costruire finalmente, per la prima volta, una reale identità - e quindi autonomia – politica e capacità di iniziativa internazionale, tornando ad essere protagonista della costruzione della pace, del dialogo tra i popoli e della cooperazione multilaterale. Serve un'Europa capace di parlare con una voce autorevole nei grandi scenari globali, fondata sulla forza della diplomazia, sul rispetto del diritto internazionale e sulla ricerca di soluzioni negoziali ai conflitti.

Negli ultimi anni sono stati indeboliti molti degli organismi e degli accordi internazionali che, dopo la Seconda guerra mondiale, avevano garantito cooperazione, controllo degli armamenti e dialogo tra i popoli. In questo contesto, l'Unione Europea sembra affidare la propria sicurezza principalmente a un vasto piano di riarmo, che giudichiamo – e non da soli – costoso e inefficace.

La crescita dei nazionalismi e delle destre radicali si contrasta anzitutto restituendo sicurezza sociale, lavoro dignitoso, diritti, servizi pubblici e opportunità alle persone. Per questo occorre promuovere una profonda revisione delle politiche economiche e di bilancio dell'Unione, orientando le risorse verso la coesione sociale, la riconversione ecologica, la ricerca, la formazione, la sanità e il welfare, anziché verso una crescente militarizzazione.

Il dibattito sulla sicurezza europea, inoltre, deve essere affrontato alla luce degli articoli 11 e 52 della Costituzione: l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa, ma considera sacro il dovere di difendere la Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sui diritti e sulle libertà.

Le politiche recessive, gli effetti indiretti delle sanzioni alla Russia, la crisi del Golfo hanno contribuito a determinare in tanta parte dei paesi UE una gravissima crisi economica, industriale e sociale, aggravata dai colossali investimenti nell' industria bellica.

Una vera Europa federale richiede istituzioni democratiche efficienti ed efficaci, e una più ampia partecipazione dei cittadini alla vita politica europea. Solo così sarà

possibile costruire una sovranità europea condivisa, fondata sulla democrazia, sulla solidarietà e sulla responsabilità comune.

L'ANPI per questo ha sostenuto le idee di una riforma democratica e federalista dell'Unione Europea con una serie di iniziative pubbliche a Roma e a Bruxelles e con un confronto con le forze politiche e sociali progressiste; allo stesso tempo numerose sono state le iniziative per la pace, il disarmo e per il rilancio della diplomazia UE. Tra queste, la *Staffetta partigiana per un'altra Europa* (giugno 2025) che ha rilanciato l'idea di un'Europa federale ispirata al Manifesto di Ventotene.

Sarà quindi impegno dell'ANPI promuovere iniziative e una approfondita campagna di informazione per sostenere politiche europee comuni e più ambiziose, fondate su un pieno rilancio del modello sociale europeo, delle eccellenze e dei poli industriali europei, del lavoro dignitoso e del welfare, su un vero bilancio e una fiscalità europea capace di finanziare beni pubblici condivisi (clima, energia, salute, innovazione, cybersicurezza), su una gestione inclusiva delle migrazioni, su una politica di difesa inserita in una prospettiva multilaterale e di cooperazione internazionale.

Il rilancio di un percorso costituzionale partecipato dai popoli è fondamentale per la democratizzazione della UE nella nuova fase di ridefinizione dei rapporti su scala internazionale e tanto più a fronte delle richieste di allargamento.

4. L'Italia: dalle ferite al cambiamento.

Nell'ultimo quinquennio la crisi del Paese si è aggravata per responsabilità recenti e di lungo periodo, fra cui il progressivo indebolimento della struttura produttiva nazionale, l'aumento delle diseguaglianze, la precarizzazione del lavoro, l'impoverimento dei servizi pubblici, la crisi della partecipazione politica, il declino demografico, la crescente distanza fra istituzioni e società reale.

Ci sono segni pesanti di affaticamento democratico. La disaffezione nei confronti della politica, le difficoltà del sistema istituzionale di funzionare con l'efficacia e l'efficienza richieste dai tempi e dal grado delle necessità, che sul piano sociale producono separazione, scarsa consapevolezza e crescente difficoltà nel riconoscimento e nella tutela dei propri diritti, infedeltà fiscale. La caduta del valore sociale del lavoro e dei suoi livelli di retribuzione aumenta la polarizzazione e le diseguaglianze sociali.

Le diseguaglianze territoriali nell'accesso alle cure, i tempi di attesa, il sottofinanziamento del servizio sanitario pubblico e il progressivo avanzamento di processi di privatizzazione rischiano di compromettere il carattere universalistico del diritto alla salute sancito dalla Costituzione.

Nonostante l'impegno grande di lavoratrici e lavoratori del settore della formazione, persistono forti diseguaglianze educative anche fra differenti ambiti territoriali,

mentre la funzione stessa della cultura e della conoscenza critica appare spesso marginalizzata all'interno del dibattito pubblico.

L'ANPI è da sempre convinta che il sistema pubblico dell'istruzione sia un presidio della democrazia costituzionale perché concorre allo sviluppo della persona, al miglioramento della vita civile, al progresso del Paese.

La nostra Associazione coltiva la visione di una scuola universale, pubblica, inclusiva, cioè aperta a tutti, dove nessuno si senta straniero, capace di garantire il diritto allo studio, come prescrive la Costituzione.

Questa scuola ha bisogno di risorse certe, necessarie, pari ad almeno il 6% del PIL, da investire nell'edilizia, nei servizi, nel potenziamento dell'organico del personale docente anche attraverso una dotazione adeguata di insegnanti specializzati nell'accoglienza e nell'educazione interculturale.

L'ANPI si batte per una scuola in cui siano garantiti la libertà d'insegnamento, il pluralismo culturale, l'agibilità democratica; una scuola che s'incarichi di formare prima di tutto cittadini e cittadine, che educhi all'autonomia intellettuale e al pensiero critico, e che sia motore di superamento delle disuguaglianze.

L'attuale governo persegue obiettivi opposti. Viola i valori di uguaglianza e di inclusività, come dimostra il recente, grave provvedimento che limita al 30% la presenza in ogni singola classe di studentesse e studenti con background migratorio: un provvedimento che, peraltro, contraddice principi solennemente enunciati nelle Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione emanate dallo stesso ministro Valditara.

Inoltre, come denunciato in questi anni dalle associazioni studentesche e dalle organizzazioni del personale scolastico, il governo pone in essere politiche finalizzate non solo a mortificare e marginalizzare la scuola pubblica, ma a mantenere e ad accentuare al suo interno le differenze fra i vari ordini dell'istruzione, alcuni dei quali destinati a chi proviene da famiglie abbienti e progetta di proseguire gli studi, altri a chi deve andare a lavorare subito nei settori meno qualificati del mercato del lavoro.

Infine, l'esecutivo in carica si propone di trasformare la scuola in un laboratorio dell'egemonia culturale della destra, tentando di inculcare l'ideologia di quella parte politica nelle giovani generazioni, consentendo che vengano intimiditi gli studenti e i docenti democratici e antifascisti, aprendo gli istituti alla propaganda delle forze armate con lo scopo di persuadere dell'inevitabilità della guerra.

L'ANPI si impegna a vigilare affinché la funzione del sistema pubblico dell'istruzione si eserciti in conformità con il dettato della Legge fondamentale, e a diffondere nelle scuole la memoria della Resistenza e i valori della Costituzione, sollecitando l'applicazione degli indirizzi definiti nel Protocollo sottoscritto fra il Ministero dell'Istruzione e del Merito e le Associazioni partigiane.

L’università pubblica è sotto attacco e soggetta a pesanti tagli finanziari, che stanno avendo e avranno gravissime ripercussioni sulla qualità della didattica e la libertà di ricerca negli atenei del nostro Paese. Va messa al centro del dibattito politico la questione della dignità del lavoro e della ricostruzione del sistema industriale.

Manchiamo da decenni di politiche demografiche, industriali, del lavoro e di politiche energetiche mentre parallelamente sono state favorite dismissioni e vendite di asset strategici che hanno impoverito radicalmente le potenzialità produttive del Paese. E questo senza parlare della sconfortante assenza di investimenti in innovazione e ricerca, pur in presenza di settori di assoluto rilievo mondiale.

Eppure il nostro Paese ha uno straordinario potenziale positivo: primo fra tutti, la qualità dell’impegno civile e sociale di chi lavora nelle attività produttive e di servizio, dalla scuola agli ospedali ai centri di ricerca. E poi il generoso contributo che donne e giovani soprattutto danno alle tante attività di volontariato e di servizio civile.

E’ un’Italia in cui opera un vastissimo, articolato e composito tessuto di associazioni, sindacati e movimenti. Un’Italia pulsante, che vuole agire e deve contare, una grande risorsa democratica e una poderosa forza innovatrice.

Permane una drammatica questione sociale e una specifica questione salariale: vive in condizione di povertà assoluta il 9.8% della popolazione, e di povertà relativa circa il 3%; gli indici di povertà sono quasi il doppio al Sud rispetto al Nord; in termini di valore reale del salario chi lavora in Italia oggi guadagna meno di quanto guadagnava agli inizi degli anni 90. Rimane inoltre un grave gap salariale fra donne e uomini.

Alla questione sociale si accompagna una questione grave per dimensione e significato: l’analfabetismo funzionale, dati OCSE confermati dall’ISTAT, dicono che nel 2025 tra il 25% e 27/% degli adulti riesce a capire solo testi brevi e chiaramente organizzati, mentre il 10% sa leggere e scrivere ma ha grandi o insuperabili difficoltà nel comprendere le informazioni**;** in Italia insieme alla gravissima crisi demografica, questi dati segnalano un declino di dimensioni inaccettabili, che pregiudica presente e futuro politico e sociale del Paese e che spiega parzialmente anche molto di altri fenomeni, tra i quali l’astensionismo elettorale.

Ancora una volta alle donne viene negato il diritto all’autodeterminazione: il governo disinveste e taglia le risorse per i consultori e i servizi alle persone. Resta impressionante il numero di femminicidi, mentre ancora si nega il reato di violenza sessuale senza consenso o viene messa in dubbio la definizione stessa di femminicidio.

Sono state introdotte leggi che tendono a criminalizzare il conflitto sociale, il disagio, le condizioni di marginalità (decreto anti rave, decreto Cutro, decreto Caivano, leggi sulla sicurezza), e vengono introdotte misure che indeboliscono il diritto di sciopero.

Le scelte del governo Meloni si muovono nell'alveo della nota affermazione del MSI degli anni '50: "non rinnegare, non restaurare". Il disegno è quello di prosciugare progressivamente dall'interno la Costituzione, da un lato accettandone formalmente le regole e dall'altro promuovendo il presidenzialismo e altre forme di concentrazione del potere.

Questo governo ha rappresentato una novità assoluta per il nostro Paese, perché per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana è guidato dagli eredi dichiarati del MSI.

Corporativismo sociale ed economico, estraneità alla Costituzione, da indebolire o smantellare, fanno parte del profilo di questa nuova destra. Nell' indebolimento delle condizioni complessive del sistema nato dal secondo dopoguerra, la destra di oggi usa materiali del passato, simbologie e miti, perché li trova disponibili nella storia di un Paese che non ha fatto i conti con le responsabilità del proprio passato.

In controluce si vede un processo che mira a stravolgere di fatto la natura della Costituzione in quanto patto di convivenza; tale processo passa dall'autonomia differenziata delle Regioni a una serie di provvedimenti e di interventi autoritari nella scuola, nella RAI, nel mondo della cultura, per arrivare fino alle denunce intimidatorie nei confronti di partecipanti a manifestazioni pubbliche.

L'attuale governo risponde alla rottura del compromesso sociale e a una democrazia sempre più senza popolo stimolando paure e insicurezza, amplificando la percezione del declino, e si serve di questi espedienti per diffondere nazionalismo e razzismo.

L'esito del referendum sulla legge costituzionale di riordino della magistratura ha rappresentato un duro colpo al progetto complessivo del governo, senza però azzerarlo. Il mai sopito disegno di affermare il premierato conferma una vocazione centralizzatrice e autoritaria che tende a svuotare la democrazia riducendola al rito periodico del voto e cambiando la natura stessa della Costituzione repubblicana; all'eclisse degli elementi di democrazia sociale corrisponde l'attacco ai fondamenti della democrazia liberale.

Preoccupa anche la tendenza alla militarizzazione del linguaggio pubblico, dei territori e, in alcuni casi, degli spazi educativi. Le Forze Armate, secondo il dettato della Costituzione, sono al servizio della Repubblica e operano nel quadro dell'articolo 11 e dell'articolo 52, il loro ruolo non può essere stravolto dentro una cultura permanente della guerra o dentro una rappresentazione militarizzata della cittadinanza.

Il rapporto fra ANPI e Forze Armate si fonda sulla comune fedeltà alla Costituzione, alla Repubblica democratica, al ripudio della guerra e alla difesa della pace secondo il diritto internazionale. Tale rapporto assume una particolare importanza alla luce della

professionalizzazione delle FFAA, anche per esplorare le nuove vie della difesa civile e non armata in un disegno originale di attuazione dell'art. 52 della Costituzione.
La cosiddetta "emergenza guerra" esautora il Parlamento anche attraverso l'uso distorto di deroghe e della decretazione d'urgenza.

Deroghe ma anche violazioni come quelle alla legge 185/90 - sulla produzione e movimentazione dei sistemi d'arma e per il divieto di traffici di armamenti con Paesi in guerra – legge che, se attuata, consentirebbe la conversione a scopi civili delle fabbriche d'armi; deroghe alle leggi 125/2004, sulla cooperazione, le missioni di pace e 145/20216 sulle missioni militari, tutte leggi che erano parte di un unico sistema di politica estera finalizzato a favorire diplomaticamente la risoluzione delle controversie internazionali.

Non c'è alcuna difesa della Patria nella spinta verso la guerra, tanto più per le limitazioni della sovranità nazionale derivate dalla diffusione di servitù militari che occupano vastissimi territori: basi NATO e basi americane, spesso gestite in regime di extraterritorialità, in Sardegna, come in Friuli, in Sicilia come in Toscana, in Campania, Puglia e Liguria.

L'ispirazione dell'ANPI è e sarà sempre quella della pace, della risoluzione negoziale delle controversie internazionali e del costituzionalismo democratico, cioè di un sistema che combina la sovranità popolare e la regola di maggioranza con l'equilibrio tra i poteri a garanzia dei diritti fondamentali e della tutela delle minoranze, contrastando qualsiasi tentativo di autoritarismo. In questo, come indicato dall'articolo 87 della Costituzione, riconosciamo nel Presidente della Repubblica il supremo garante dell'unità nazionale, del rispetto della Carta, dell'equilibrio tra i poteri e della salvaguardia dei valori democratici che fondano la convivenza civile e la Repubblica.

5. Il nostro compito, la nostra Memoria

Oggi la memoria della Resistenza - come sottolineato nella Premessa - non può più essere affidata alla testimonianza diretta di chi quella storia l'ha vissuta, perciò deve essere assunta come responsabilità civile, culturale e democratica dalle generazioni successive.

Questo passaggio non indebolisce le ragioni dell'esistenza dell'ANPI: al contrario, le rende ancora più attuali. Finché erano presenti le donne e gli uomini che avevano combattuto per la libertà, la memoria della Resistenza possedeva anche la forza morale immediata della testimonianza personale. Oggi quella memoria deve diventare cultura democratica diffusa, coscienza costituzionale, formazione civile, capacità di leggere il presente e di orientare il futuro.

L'impegno dell'ANPI si è caratterizzato e si concretizza anche la salvaguardia e la valorizzazione dei Luoghi della Memoria e con la realizzazione del progetto MEMO,

un progetto partecipativo che raccoglie memorie e percorsi di Antifascismo e di Resistenza.

L'ANPI deve continuare a essere una grande casa, capace di unire memoria, partecipazione, formazione e impegno civile. In una fase nella quale la politica appare spesso impoverita, i partiti faticano a rappresentare la società e molti cittadini avvertono smarrimento e distanza dalle istituzioni, l'ANPI – anche per la sua autonomia dai partiti – può contribuire a ricostruire una comune coscienza democratica.

E anzi, il lavoro sulla memoria, la collaborazione con le istituzioni ad ogni livello, il rapporto con forze politiche, sociali e culturali anche al di là delle divisioni politiche e di schieramento, è una risorsa che arricchisce il tessuto connettivo del Paese, mantiene il rapporto costitutivo della Resistenza come fatto unitario, rinsalda le basi democratiche e costituzionali della Repubblica.

La memoria della Resistenza e del lungo percorso che ha portato alla ripresa della dignità con la scelta della Repubblica e l'approvazione della Costituzione è minacciata da una offensiva revisionistica – accresciuta con il governo Meloni - che tende a separare la Repubblica dalla Resistenza, a banalizzare il fascismo, a riscrivere la storia d'Italia in chiave nazionalistica e a sostituire la cultura costituzionale con una retorica identitaria fondata sul mito della purezza della nazione.

Il compito che si apre davanti all'Associazione è dunque quello di trasformare la memoria ricevuta in memoria operante; di valorizzare l'antifascismo come cultura espansiva della democrazia; di trasformare la difesa della Costituzione in progetto civile permanente per la sua piena attuazione.

6. L'antifascismo oggi: attuare e difendere la Costituzione

L'ANPI, per la propria storia, può svolgere la funzione essenziale di ricordare che la democrazia non vive soltanto di procedure, ma di condizioni sociali, culturali e morali che devono essere continuamente costruite. In un mondo a pezzi, il compito dell'antifascismo è ricostruire legami democratici, pensiero critico e fiducia collettiva perché il futuro della democrazia dipende dalla capacità di opporsi alle nuove forme di autoritarismo, diseguaglianza e guerra con una cultura costituzionale all'altezza del tempo presente.

Il fascismo storico appartiene al Novecento, alle sue condizioni economiche, sociali, culturali e istituzionali. Il fascismo non fu soltanto una dittatura politica: significò la progressiva demolizione dello Stato di diritto, la repressione del dissenso, la soppressione delle libertà democratiche e sindacali, la persecuzione delle minoranze, il razzismo di Stato e la subordinazione dell'individuo all'ideologia della forza e al primato della nazione. In Italia rappresentò la forma che i ceti conservatori e reazionari, favoriti dalla monarchia, scelsero per perpetuare il loro potere dopo la crisi dello Stato liberale.

Le nuove forme di regressione della democrazia si presentano spesso in modi diversi: attraverso la concentrazione del potere esecutivo, la personalizzazione della leadership, la delegittimazione degli organismi di garanzia, la visione gerarchica della società, la criminalizzazione del dissenso, la costruzione permanente del nemico, la manipolazione del linguaggio pubblico, la disinformazione, l'uso politico della paura e la trasformazione della partecipazione democratica in consenso emotivo.

Proprio per questo l'antifascismo è oggi più necessario, non meno. È la parola che rappresenta una cultura democratica capace di riconoscere le nuove forme attraverso cui il potere tende a ridurre libertà, partecipazione, pluralismo e dignità della persona. È una cultura del limite del potere, della responsabilità pubblica, dell'uguaglianza sostanziale, della pace, della giustizia sociale e del valore della persona umana. È il fondamento storico e politico della democrazia costituzionale italiana.

La Costituzione repubblicana è antifascista nella sua struttura profonda. Non solo perché nasce dalla sconfitta del fascismo e dalla Resistenza, ma perché costruisce un ordinamento radicalmente opposto alla logica autoritaria: divisione dei poteri, centralità del Parlamento, sovranità popolare, tutela delle minoranze, indipendenza della magistratura, libertà del dissenso, diritti sociali e civili, funzione pubblica del lavoro, uguaglianza sostanziale, ripudio della guerra.

La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione e le leggi che vietano la ricostituzione del partito fascista costituiscono un presidio fondamentale. Esse devono essere applicate con coerenza e senza indulgenze verso organizzazioni, simboli, pratiche e linguaggi che si richiamano direttamente o indirettamente all'esperienza fascista. Ma la lotta al fascismo non può essere delegata alle forze dell'ordine e alla magistratura; essa richiede una cultura democratica diffusa, capace di rendere socialmente e moralmente inaccettabile ogni forma di apologia, nostalgia o riproposizione di modelli autoritari.

Oggi i valori della Resistenza sono messi in discussione da processi che possono ridurre spazi di libertà, partecipazione e tutela dei diritti. Per questo è necessaria una nuova forma di resistenza civile e costituzionale, adeguata alle trasformazioni della società contemporanea, dell'economia globale e delle tecnologie digitali. Le derive autoritarie del XXI secolo non riproducono necessariamente i modelli del Novecento: possono manifestarsi anche all'interno di sistemi formalmente democratici, attraverso la concentrazione del potere, la marginalizzazione del dissenso e l'indebolimento delle garanzie costituzionali.

La risposta a queste tendenze si richiama al costituzionalismo democratico, che coniuga sovranità popolare, tutela dei diritti fondamentali, garanzia delle minoranze e limitazione dei poteri.

Per l'Italia resta centrale la piena attuazione della Costituzione repubblicana. Per questo impegno l'ANPI si riconosce nell'eredità della Resistenza e nel metodo unitario che ne deriva, conferma la propria appartenenza alla Confederazione italiana

fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, alla Fondazione CVL, al Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza, e collabora inoltre con il Terzo settore, con le reti civiche impegnate per la pace e i diritti e con il mondo del lavoro rappresentato dalle organizzazioni sindacali.

Occorre in generale consolidare i rapporti unitari, che sono già patrimonio diffuso e radicato nelle organizzazioni territoriali, con particolare attenzione ai rapporti con gli istituti storici, a cominciare dall'Istituto Parri e dall'Istituto Alcide Cervi.

Negli ultimi anni l'ANPI ha contribuito alla costruzione di reti territoriali tra associazioni, movimenti e realtà democratiche, promuovendo partecipazione e difesa della democrazia costituzionale. Questo ruolo è emerso con particolare evidenza anche durante la campagna referendaria del 2026.

Fra le tante iniziative informative e di sensibilizzazione è da ricordare l'appello firmato da numerose personalità della cultura e dello spettacolo, la maratona radiofonica e il vademecum sulla riforma. Tale ruolo dell'ANPI è emerso anche dalla raccolta firme per il referendum sull'autonomia differenziata, poi non indetto e dalla partecipazione alle campagne per i referendum sociali e sulla cittadinanza, che non hanno raggiunto il quorum.

Allo stesso modo anche le 13 Sezioni estere dell'ANPI partecipano alle principali scadenze politiche e referendarie e svolgono attività di memoria storica, soprattutto nelle scuole di lingua italiana. Esse lavorano inoltre per coinvolgere le comunità italiane all'estero e le istituzioni locali nella mobilitazione antifascista.

Una particolare attenzione va rivolta ai segnali incoraggianti di un cambiamento di fase e di orientamento dell'opinione pubblica, in particolare delle giovani generazioni; oltre all'esito della campagna referendaria, che ha rappresentato una volontà diffusa e trasversale di difesa della Costituzione, si pensi alla straordinaria mobilitazione popolare che si è manifestata in mille forme davanti al genocidio di Gaza.

Nata dalla lotta di Liberazione, l'ANPI concorre all'attuazione dei principi costituzionali, mantenendo la propria natura pluralista e autonoma. Non è un partito politico, non si identifica con alcuna forza politica; opera invece come soggetto associativo indipendente, aperto al confronto e alla collaborazione con tutte le realtà democratiche impegnate nella difesa e nello sviluppo della democrazia costituzionale.

7. L'impegno dell'ANPI: alcune linee programmatiche.

La prima grande sfida che siamo chiamati ad affrontare è quella della pace. In un mondo attraversato da conflitti, segnato dalla corsa al riarmo, dalla minaccia nucleare, dalla crisi degli organismi internazionali e dal ritorno delle logiche di potenza, la pace non può essere considerata un tema settoriale. Essa è il cuore della cultura costituzionale nata dalla Resistenza.

Per questo l'ANPI deve promuovere una cultura fondata sull'articolo 11 della Costituzione. Questo significa promuovere e sostenere iniziative volte a contrastare il folle piano di riarmo dell'Italia e di Paesi UE, a favore del disarmo nucleare, della denuclearizzazione del territorio italiano e della ripresa di una diplomazia internazionale orientata al controllo e alla riduzione degli armamenti. Il primo obiettivo è dare voce alla reazione morale di fronte allo scandalo della guerra e mettere a disposizione del movimento pacifista le risorse di autorevolezza dell'ANPI nel rapporto con forze politiche e sociali, con le istituzioni locali.

Occorre promuovere una nuova stagione di dialogo e sicurezza collettiva, anche attraverso una iniziativa internazionale capace di ricostruire un quadro europeo di coesistenza e cooperazione. La necessità di una nuova conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, una Helsinki 2 che affronti le cause profonde dei conflitti e definisca garanzie reciproche, richiede che al ruolo degli stati e della UE si accompagni l'impegno delle organizzazioni della società civile europea.

Di grande importanza è la scadenza elettorale del 2027 che interesserà i più grandi Paesi della UE. L'ANPI, d'intesa con Associazioni antifasciste e democratiche dei Paesi interessati, promuoverà una iniziativa di livello internazionale con l'obiettivo di produrre un appello al voto consapevole per contrastare le forze delle destre nazionaliste e reazionarie, riaffermando i valori della cooperazione, della pace e del modello sociale europeo nella prospettiva di una loro concreta attuazione.

La Federazione Internazionale dei Resistenti (FIR), a cui ANPI è affiliata, e la costruzione di nuove reti europee possono essere un fattore di forza in più, anche attraverso campagne di solidarietà e collaborazione con i soggetti democratici che operano nei Paesi a democrazia limitata o contrastata. Ogni iniziativa che abbia al centro l'Europa deve valorizzare il Mediterraneo come spazio di dialogo, sviluppo e cooperazione. L'ANPI ha deciso di approfondire tali temi nella Conferenza sul ruolo della Sicilia quale porta europea sul Mediterraneo.

La seconda sfida riguarda la democrazia e le istituzioni. La Costituzione italiana non è una carta di princìpi astratti. È un progetto democratico il cui compimento impone un impegno permanente, perché affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica, economica e sociale del Paese (art. 3).

Attuare la Costituzione significa dunque operare per lo sviluppo della democrazia politica e della democrazia sociale. E dinanzi ai ripetuti tentativi di svuotare la Carta dei suoi contenuti, significa tutelare l'equilibrio fra i poteri, il ruolo del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, la libertà di pensiero e il pluralismo; ma significa anche affermare i valori positivi del lavoro, della sanità pubblica, della scuola, della casa, del welfare, dell'ambiente, della pace e tenere ferma la prospettiva dell'uguaglianza sostanziale.

L'ANPI difende il carattere parlamentare e pluralista della Costituzione, contrastando ogni riforma che attribuisca eccessivo potere all'esecutivo, riduca il ruolo del Parlamento o indebolisca gli organi di garanzia.

Questo indirizzo generale vale in primo luogo per le leggi elettorali: l'ANPI sostiene il primato della funzione della rappresentanza e dunque l'esigenza di una maggiore corrispondenza tra l'orientamento politico degli elettori e la composizione delle assemblee parlamentari e consiliari.

È grave l'ostinazione di tanti partiti, commentatori e scienziati politici nel difendere a spada tratta l'idea del bipolarismo semplificatore, il mito della governabilità, la personalizzazione del mandato attraverso l'elezione diretta, insomma la cultura che ha portato con ampia evidenza al depotenziamento delle assemblee elettive, alla crescita enorme dell'astensionismo, ad un accentuato rallentamento della stessa capacità operative del governo e a un decremento dell'efficacia della sua azione, nonostante l'uso abnorme della decretazione d'urgenza.

La legge elettorale proposta dal Governo Meloni e approvata dal Parlamento con i soli voti della maggioranza è espressione di questa cultura e presenta molti profili di incostituzionalità tra cui il principio di uguaglianza del voto che è alterato dal premio di maggioranza proposto, la riduzione delle prerogative del Presidente della Repubblica dovuta all'obbligo, per le liste o le coalizioni elettorali, di indicare il candidato Presidente del Consiglio dei Ministri, la limitazione del diritto di elettorato passivo a causa dell'abnorme numero di firme richiesto per la presentazione di liste non rappresentate in Parlamento. A questo si aggiunge la mancanza di regole di salvaguardia dell'equilibrio di genere per l'indicazione dei capilista.

L'ANPI ritiene che questa legge cambi profondamente i principi della democrazia costituzionale e perciò sosterrà le iniziative di ricorso alla Corte Costituzionale per bloccarne l'attuazione. Si impegna inoltre a mantenere alta l'attenzione affinché le leggi di recepimento delle intese Stato-Regione riguardanti l'autonomia differenziata rispettino le indicazioni della Corte Costituzionale a tutela dell'eguaglianza dei diritti e dell'unità solidale della Repubblica.

Democrazia è sviluppo costante della partecipazione dei cittadini alle scelte, all'organizzazione dello stato e dei servizi, ma anche crescita della cooperazione nelle sue mille forme. Ci sono reti di comuni, esperienze di cittadinanza attiva, c'è una democrazia che pulsa ogni giorno. Con queste esperienze la democrazia cammina, si espande, rinnova ogni giorno il patto generale di cittadinanza e di civismo.

La terza sfida è sociale. L'ANPI è attenta ai bisogni concreti delle persone: salute, istruzione, lavoro, casa, welfare e lotta alle disuguaglianze.
Il lavoro è il fondamento della Repubblica democratica. Ma oggi non rappresenta più quello strumento di emancipazione, partecipazione democratica e regolazione dei rapporti tra individuo e società disegnato dalla Costituzione.

Lavori precari, instabili, paghe insufficienti, contratti sempre più frammentati e forme di impiego che legittimano lo sfruttamento rendono impossibile immaginare un futuro stabile.

Una condizione che alimenta ulteriormente il lavoro nero e l'assenza di tutele. Permangono diseguaglianze di trattamento nei confronti delle lavoratrici. Lavori manuali e lavori intellettuali sono declassati. A ciò si aggiunge la permanente tragedia degli incidenti e dei morti sul lavoro. Il lavoro, deve tornare al centro delle politiche pubbliche attraverso salari dignitosi, sicurezza, tutela dei lavoratori, investimenti produttivi e sostegno ai ceti medi e ai pensionati. La Costituzione deve tornare nei luoghi di lavoro.

Una particolare attenzione va riservata al Mezzogiorno, che richiede una strategia nazionale di coesione e sviluppo profondamente diversa da quelle messe in atto finora e sostanzialmente ispirate a una visione tradizionale della questione meridionale.

Su questi temi la Conferenza di Organizzazione del Mezzogiorno (Paestum, aprile 2024) ha discusso, affrontando il tema del rafforzamento e del radicamento dell'ANPI nelle regioni meridionali, le nuove forme della questione meridionale nel contesto attuale, oltre a ripercorrere l'opposizione al fascismo nel Meridione durante il Ventennio e le rivolte antinaziste dopo l'8 settembre.

Oggi il Sud si presenta come una realtà al suo interno differenziata, in cui sacche di immobilismo e di arretratezza convivono con realtà dinamiche e progredite. Ciò nonostante perdura il fenomeno dell'emigrazione, solo che negli ultimi decenni ad abbandonare il Sud sono soprattutto i giovani e la forza-lavoro intellettuale altamente qualificata. Per altro verso, si sta piuttosto accentuando nel Mezzogiorno un processo che riguarda ormai buona parte del territorio nazionale: ci riferiamo allo spopolamento delle aree interne, un fenomeno che comporta conseguenze allarmanti innanzitutto sotto il profilo antropologico (sparizione di intere comunità e delle loro culture) e ambientale (desertificazione e alterazione dell'ecosistema).

L'ANPI non può agire su tutti i terreni: i soggetti politici, le organizzazioni sindacali, le formazioni sociali che sono l'ossatura della democrazia italiana e la rendono unica (art. 2) devono svolgere il ruolo che la storia, prima ancora della Costituzione, ha assegnato loro. Spetta a loro superare ostacoli e difficoltà: ogni soggetto è autonomo e l'ANPI è gelosa della propria autonomia quanto rispettosa di quella altrui. Altro invece è mantenere un rapporto cooperativo e unitario, contribuire ad una unità costituzionale che vada al di là delle scelte di schieramento partitico.

Le politiche migratorie e di inclusione vanno affrontate con responsabilità, contrastando discriminazioni, caporalato e sfruttamento, salvaguardando i diritti fondamentali. Di remigrazione e sostituzione etnica parla adesso Futuro Nazionale come già la Lega e Fratelli d'Italia, seguendo l'onda dell'estrema destra europea, e

non solo, che della remigrazione ha fatto un vessillo. L'ANPI respinge come profondamente anticostituzionale il concetto stesso di remigrazione.

Occorre promuovere legalità e integrazione, senza le quali non ci sono né diritti né doveri. Illegalità e reati vanno perseguiti a prescindere dalla nazionalità delle vittime. I comuni, le periferie vanno sostenute con programmi di inserimento, a partire dall'istruzione scolastica, dalla formazione professionale, dalla conoscenza della nostra Costituzione.

E non è diverso l'atteggiamento sul tema della sicurezza, che deve essere ricondotto da un lato alla gestione ordinaria dell'ordine pubblico, dall'altro alla sua dimensione democratica: lotta alle mafie, alla corruzione, alla violenza, allo sfruttamento e alle cause sociali dell'insicurezza. In questo senso anche gli investimenti per i servizi essenziali ai cittadini sono fondamentali.

E vi è la sfida decisiva della cultura. L'ANPI deve custodire e trasmettere la memoria della Resistenza, contrastando revisionismi e banalizzazioni del fascismo. Per questo è necessario rafforzare il rapporto con il mondo della ricerca, della scuola, dell'università e della cultura, facendo della memoria uno strumento di comprensione del presente.

Dobbiamo combattere il revisionismo storico, che in forme diverse c'è sempre stato ma che ha preso nuova forza nella fase attuale, con impegno e determinazione nella definizione degli orientamenti per l'insegnamento della storia e non solo di essa.

Scuole e università rappresentano luoghi strategici per collegare i valori della Resistenza alle grandi questioni contemporanee: Costituzione, pace, diritti, lavoro, partecipazione democratica e contrasto alle discriminazioni.

Attraverso attività formative e culturali, l'ANPI può contribuire alla crescita di una nuova coscienza civica. Di fronte all'individualismo, alla disgregazione sociale e alla diffusione di nazionalismi e intolleranze, l'ANPI è chiamata a promuovere una cultura fondata sulla dignità umana, sulla solidarietà, sulla libertà e sulla responsabilità collettiva.

Qualsiasi comunità di qualsiasi tipo è destinata a durare nel tempo a condizione di un progressivo rinnovamento generazionale. È questa la ragione di fondo della speciale attenzione dedicata al tema delle giovani generazioni a cui si è prestato attenzione con due Assemblee nazionali e con un rilevante numero di incontri locali con i giovani iscritti. Tale attività è una delle priorità fondamentali nel programma dell'Associazione sia nel rapporto con la società, sia per ciò che riguarda la sua vita interna, con una particolare attenzione alla formazione e alla promozione di giovani dirigenti dell'Associazione.

Costruire comunità e solidarietà.

Nella sua linea di difesa e attuazione della Costituzione l'ANPI si è incontrata in modo fecondo con tante associazioni e movimenti sul terreno della solidarietà, della

difesa e dello sviluppo dei diritti umani e civili. Dal mondo cattolico agli altri mondi religiosi, all'ARCI, ai Sindacati, al vasto articolato movimento LGBTQUIA+, ad un vasto associazionismo si sono sviluppate reti sociali importanti che sono fondamentali per ridare linfa alla stessa democrazia e per costruire comunità multiculturali, aperte ed inclusive in alternativa concreta alle pericolose logiche identitarie e razziste che caratterizzano le destre etnonazionaliste.

Partecipare a queste reti, in modo non occasionale, quindi, deve diventare sempre di più, un modo di essere permanente dell'ANPI. In questo senso, anche la partecipazione dell'ANPI al "Forum del Terzo Settore", che rappresenta oltre 2,5 milioni di volontari rappresenta, un'occasione da valorizzare.

La società cambia rapidamente e con essa cambiano linguaggi, strumenti e forme di partecipazione.

Occorre che l'ANPI si impegni perché l'offensiva delle destre sovraniste, xenofobe comunque ostili allo spirito della Costituzione, venga respinta in Italia.

Va ricordato che l'ANPI, anche negli anni della più cruda spaccatura del fronte resistenziale, non ha mai abbandonato la sua tensione unitaria, verso le Istituzioni e verso tutte le forze politiche e sociali che si riconoscevano nei valori della Costituzione, anche quando erano politicamente contrapposte. Un tale spirito unitario non può venir meno proprio in un momento storico in cui i caratteri del fascismo, seppure in vesti nuove, si ripropongono come minaccia per l'ordine costituzionale.

Per operare in questa direzione l'ANPI chiede a tutte le forze democratiche antifasciste la salvaguardia dei principi fondamentali della Carta e propone un patto civico per garantirne l'attuazione. Un percorso collettivo per ridare fiducia al Paese, che attraversi l'insieme della società italiana, coinvolgendo cittadine, cittadini, forze sociali e politiche, dando così risposta agli ineludibili nodi dell'astensionismo e della crisi della democrazia.

8. Un bilancio sintetico delle nostre principali attività

Una grande associazione democratica vive della forza dei propri principi, ma anche della qualità della sua organizzazione, del gruppo dirigente, del radicamento territoriale e della democrazia interna. La rete diffusa delle sezioni rappresenta una delle principali ricchezze dell'ANPI, perché mantiene vivo il rapporto con le comunità, i luoghi della memoria, il mondo della scuola, dell'associazionismo, del sindacato e delle istituzioni locali.

Per continuare a parlare a tutte e a tutti, l'ANPI, in coerenza con i valori che la ispirano, deve saper rinnovare costantemente la propria organizzazione e le proprie modalità di azione.

La memoria è il nostro fondamento, ma non può sostituire la capacità di comprendere il presente e interpretarne le trasformazioni. Per questo la formazione politica e culturale degli iscritti e dei futuri gruppi dirigenti rappresenta una priorità strategica per il futuro dell'Associazione.

La rivoluzione digitale ha cambiato profondamente il rapporto tra cittadine e cittadini, informazione e partecipazione pubblica. Per continuare a svolgere la propria funzione culturale e civile, l'ANPI deve saper utilizzare i linguaggi e gli strumenti della contemporaneità senza rinunciare all'originalità e all'autonomia della propria elaborazione. La nostra storia e i nostri obiettivi impongono di privilegiare rigore, essenzialità e autorevolezza, contrastando la superficialità, la retorica e la ricerca della visibilità a ogni costo che troppo spesso caratterizzano il dibattito pubblico.

I dati del tesseramento sono particolarmente lusinghieri. La progressione è stata la seguente: 113.000 nel 2010, 141.000 nel 2022, 153.000 nel 2023, 160.000 nel 2024 e oltre 169.000 nel 2025. In base all'anagrafe degli iscritti su quasi il 100% del tesseramento 2024, tale progressione è stata accompagnata da un continuo incremento percentuale del numero di donne, oggi il 42% del totale, percentuale mai raggiunta in passato. I giovani fino a 29 anni sono l'11.5%, di cui il 47% donne. Per fasce di età, la percentuale più alta di iscritti risulta quella fra i 60 e i 69 anni (23%).

Un altro dato significativo rilevato dall'anagrafe riguarda la composizione sociale degli iscritti: impiegati, liberi professionisti, insegnanti e docenti, personale nella sanità e nel sociale, dirigenti, rappresentano il 65%. Operai e artigiani il 12%. Gli studenti sono il 6%. L'ANPI è dunque prevalentemente un'associazione formata dal complesso mondo dei ceti medi, con frange di ceti medi benestanti e frange di ceti medi declassati.

L'ANPI deve essere in grado di parlare alle giovani generazioni, che costituiscono un primario impegno dell'Associazione; ai nuovi mondi del lavoro, alle periferie territoriali, sociali e culturali, ai luoghi dell'emarginazione e della precarietà, evitando ogni rischio di autoreferenzialità.

Le ragioni del rilevante e costante incremento degli iscritti, (quasi 30mila iscritti in più negli ultimi quattro anni) sono presumibilmente quattro: una reazione di natura antifascista a un governo a trazione di estrema destra, un diffuso apprezzamento delle scelte compiute dall'ANPI in questi anni, con un conseguente aumento della sua autorevolezza, una attività territoriale continua e sempre più radicata sul territorio, e anche una perdita di rappresentanza dei partiti di centrosinistra.

Il costante rinnovamento della base associativa rappresenta una preziosa opportunità di crescita e rende ancora più importante una formazione continua, capace di trasmettere la storia, i valori e le finalità dell'ANPI. È essenziale rafforzare la consapevolezza dell'Associazione come realtà autonoma, pluralista e aperta, che dialoga con tutte le culture democratiche ma non si identifica con alcuna forza

politica. Per questo la formazione, già strutturata e ricca di risultati, resta una priorità strategica da consolidare e sviluppare ulteriormente.

Nella riconferma dei tre livelli di direzione dell'ANPI previsti dallo statuto dell'Associazione (nazionale, provinciale e di sezione) si possono certamente migliorare gli strumenti di coordinamento, in particolare nella gestione dei rapporti tra la direzione nazionale e i territori. Abbiamo costruito esperienze di aree di coordinamento interregionale e regionale: tali esperienze hanno presentato luci e ombre. Gli organismi eletti dal prossimo congresso valuteranno queste e nuove forme di coordinamento e di raccordo fra i vari livelli dell'associazione, sulla base delle esigenze e delle esperienze che le diverse regioni esprimeranno, tenendo anche conto di altre precedenti esperienze di natura organizzativa.

A partire dall'ultimo congresso, il Comitato nazionale si è riunito con cadenza quasi mensile; attivi regionali o interprovinciali sono stati convocati su questioni tematiche di rilievo.

In generale vi è stata un'enorme quantità di lavoro svolto a livello nazionale e territoriale. Qui ci si limita a segnalare, fra le centinaia di iniziative, gli appuntamenti legati a date per noi imprescindibili: i convegni del 2024 in occasione dell'anniversario della nascita dell'ANPI; le due feste nazionali svoltesi rispettivamente nel 2024 a Bologna e poi nel 2026 a Limena, presso Padova; le grandi campagne dell'ANPI per l'80° della Liberazione (2025) e della Repubblica, dell'Assemblea Costituente e del voto alle donne (2026), le centinaia di straordinarie manifestazioni popolari del 25 aprile.

L'ingresso dell'ANPI nel Terzo Settore ha comportato e comporterà un impegno per potenziare le necessarie politiche formative.

Il Coordinamento nazionale donne ANPI - che al Congresso presenterà il Rapporto di attività - ha lavorato per gruppi tematici e curato anche la comunicazione e la diffusione dei materiali online. Ha contribuito a realizzare molteplici iniziative territoriali sui temi della pace, del contrasto alle violenze e ai femminicidi; numerose sono state le pubblicazioni, come il cofanetto sulle Madri Costituenti e una mostra a loro dedicata. Ha organizzato convegni nazionali su Resistenza, diritti delle donne e rappresentanza politica. Il suo impegno valorizza il ruolo delle donne nella storia e nella democrazia, anche in rete con associazioni internazionali. di donne afghane, curde e iraniane.

Dare pienamente voce al ruolo svolto dalle donne nella Resistenza, civile e armata, così come nella rinascita e nella ricostruzione democratica dell'Italia, ha rappresentato e continua a rappresentare il filo conduttore dalle iniziative promosse in uno spirito di unità e di collaborazione con la rete delle associazioni, delle organizzazioni e dei movimenti delle donne. Un filo conduttore che con l'insieme dell'ANPI consentirà di traghettare il tema della democrazia paritaria nell'ambito delle iniziative dell'80° della Costituzione.

Il servizio civile rappresenta per l'ANPI un'esperienza importante di raccordo tra impegno sociale e partecipazione dei giovani alla vita associativa. Negli anni si è ampliata la rete dei Comitati e delle sezioni accreditate, anche se a livello territoriale l'attivazione va ancora estesa. La collaborazione con ASC-APS (Arci Servizio Civile, Associazione di Promozione Sociale) ha favorito la realizzazione di progetti efficaci e la crescita del ruolo dei giovani, anche nella gestione di attività come l'Archivio nazionale. Sono inoltre previste nuove iniziative per il 2026-2027 nei luoghi della memoria.

La formazione interna ed esterna promossa dall'ANPI. Sono state realizzate numerose iniziative per rafforzare la conoscenza della storia e dei compiti dell'Associazione (utilizzando anche il prezioso strumento della Collana "I libri di Bulow"). Nelle scuole sono stati attivati rapporti con numerose realtà per progetti e percorsi educativi innovativi. Infine, sono stati svolti corsi di formazione con i sindacati, le Associazioni degli insegnanti e altri soggetti su Costituzione e antifascismo.

La comunicazione dell'ANPI è stata rafforzata e resa più efficace, soprattutto sui media e sui social. Nel 2025 è stato realizzato un grande progetto digitale per il 25 aprile, con contenuti storici, video e materiali multimediali rivolti anche ai giovani. L'esperienza è stata replicata l'anno successivo. Sono stati valorizzati siti e archivi online e sperimentata una newsletter interna per migliorare la circolazione delle informazioni. Si è inoltre sottolineata la necessità di un uso più sobrio e regolato dei social per tutelare la credibilità dell'associazione.

Si sono infatti verificati nei territori casi di uso dei social aggiuntivo o sostitutivo del dibattito interno, o di uso personalistico, o ancora del tutto al di fuori della missione dell'ANPI. Tale uso va stigmatizzato e profondamente corretto in ragione delle regole e del costume dell'Associazione, a tutela della sua natura e della sua immagine.

"Patria Indipendente" è uno strumento centrale per la diffusione dei valori democratici e antifascisti, con particolare attenzione a pace, diritti e uguaglianza. La rivista online, grazie a contributi autorevoli, approfondisce temi politici e racconta le attività dell'ANPI sul territorio. La gestione di social e newsletter ha ampliato la partecipazione e il coinvolgimento dei lettori, inclusi molti giovani. Nel complesso, la rivista si conferma un importante presidio culturale dell'antifascismo italiano.

"Noi partigiani – Memoriale della Resistenza italiana" è un progetto che raccoglie oltre 1000 testimonianze sulla Resistenza. Ha ottenuto grande diffusione anche sui social, con milioni di visualizzazioni. Dal lavoro sono nati anche uno spettacolo teatrale e una pubblicazione in più volumi. Il Memoriale, curato da ANPI e da alcuni mesi anche dall'Istituto Cervi, è un'importante esperienza di trasmissione della memoria della Resistenza.

Archivio digitale dell'ANPI nazionale comprenderà tutti i materiali raccolti dalla fondazione dell'Associazione e tutte le annate di Patria Indipendente. Esso consentirà nel tempo di mettere a disposizione di ricercatori e studiosi materiali preziosi per la conoscenza della storia dell'antifascismo.

Va infine ricordato che il nostro patrimonio di conoscenza collettiva è stato notevolmente arricchito dall'attività dei gruppi di lavoro costituiti per decisione del Comitato Nazionale sui temi principali dell'agenda politica e dell'iniziativa dell'ANPI, e composti in massima parte da dirigenti delle strutture territoriali dell'Associazione. I gruppi hanno licenziato documenti che contengono importanti elementi di analisi e d'interpretazione dei processi in corso; una sintesi di tali documenti è allegata al documento congressuale.

9. Il nostro impegno

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia nasce dalla Resistenza come custode attiva dei valori di pace, libertà, democrazia, giustizia sociale e solidarietà sanciti dalla Costituzione repubblicana. A più di ottant'anni dalla Liberazione, l'ANPI, oramai quasi del tutto priva della sua componente partigiana, è chiamata a rinnovare la propria missione, a partire dalla valorizzazione delle proprie radici, in un contesto profondamente e drammaticamente mutato.

Il Congresso nazionale rappresenta un momento decisivo per ridefinire il ruolo dell'Associazione nei prossimi anni, rafforzandone la funzione civile, culturale e politica nel senso più alto del termine: difesa e attuazione integrale della Costituzione antifascista in particolare nei suoi articoli dedicati al lavoro, alla solidarietà, alla dignità della persona, alla pace, alla difesa delle istituzioni democratiche.

In un tempo di guerre, disuguaglianze e smarrimento democratico, l'ANPI deve continuare a essere un presidio di coscienza civile, un luogo di partecipazione e un riferimento morale per il Paese.

Essere coerenti con la Resistenza oggi significa avere la capacità e il coraggio di praticare l'antifascismo come una forza viva, capace di immaginare e costruire un futuro più giusto, democratico e pacifico. In questo quadro, l'antifascismo non è un'eredità del passato, ma una costante ispirazione e un'azione quotidiana.

Nell'attuale scenario, l'ANPI, oltre al valore universale di un moderno antifascismo come argine a ogni forma di oppressione, deve riaffermare con forza il ripudio della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e la centralità del diritto internazionale e della cooperazione tra i popoli.

L'ANPI è oggi un'associazione plurale, intergenerazionale, radicata nei territori e aperta a tutti gli antifascisti e in particolare ai giovani. Questa ricchezza rappresenta una grande opportunità, ma pone anche alcune sfide decisive: il ricambio

generazionale e la formazione dei nuovi dirigenti; la valorizzazione delle donne; il linguaggio e le forme di comunicazione verso i giovani; le dinamiche e i cambiamenti nel mondo del lavoro; il rapporto con la scuola, l'università e il mondo della cultura e dello spettacolo; la capacità di incidere nel dibattito pubblico anche attraverso iniziative unitarie senza snaturare la propria autonomia.

L'ANPI ha davanti a sé una responsabilità storica: essere ponte tra la memoria della Resistenza e le sfide del presente, tra le generazioni che hanno conquistato le libertà e costruito la Repubblica, e quelle che godono di tali libertà e che corrono il rischio di perderle.

Oggi è tempo di resistenza democratica e di impegno per una rinascita solidale. Domani sarà tempo di liberazione.